

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

## CASALE 12 GENNAIO.

*Sono pregati gli azionisti, e tutti quelli che volessero entrare a parte della società editrice del nostro Giornale, di far pervenire, i primi la loro adesione per iscritto, i secondi la debita inchiesta all'ufficio della direzione del presente Giornale.*

## ELEZIONI

La nostra rivoluzione essenzialmente ideale, procedette finora umana, benevola, e pia; ed essendo animata dallo spirito democratico, fu sinceramente virtuosa, lontana dalla popolare licenza, e della demagogia che tutto dispregia, abbatte e confonde. Né altramente poteva succedere, perchè ella fu iniziata e condotta da quel principio di conciliazione, il quale mira ad innestare la monarchia sulla sovranità del popolo, ad unire le due parti, che prima sembravano astiarsi, ed erano quasi divergenti, perchè non s'intendevano, e s'interponeva fra di loro quella odiosa classe di privilegiati che osava predicarsi come il più saldo sostegno del trono, e che fondava il suo tirannico dominio sulla divisione degli animi. Questa bella e virtuosa rivoluzione, unica veramente nella storia, l'avara setta dei retrogradi vorrebbe angustiare e contaminare, e posciacchè già pose inutilmente in opera tutte le male e tenebrose sue arti, agisce ora disperatamente, ed a tanto di audacia è omai pervenuta, che propone a candidati per le elezioni tai nomi, i quali valgono da soli ad esprimere quel perfido sistema, che, nato e nutrito dall'egoismo municipale, cerca di soffocare ogni senso di generosità, e ridurre questo popolo ad un incomportabile avvilito: e si fatti nomi osa persino di proporli a quei Collegi, che nelle passate elezioni si mostrarono i più studiosi della libertà, e della indipendenza nazionale, quali sono appunto i Collegi di questa nostra Provincia.

Elettori di Casale, non crediamo sia mestieri di raccomandarvi il vostro concittadino FILIPPO MELLANA. Ben sappiamo delle trame e dei brogli che si ordiscono intorno a voi dai benemeriti affigliati del Circolo Viale: ma non serviranno le arti loro che a rendere più certo e più splendido il vostro ed il suo trionfo. Nelle più vitali questioni che in parlamento si agitassero la voce di MELLANA fu sempre udita libera e generosa; il suo accento fu caldamente ispirato dalla schietta e naturale eloquenza che viene dal cuore: non fia adunque che venga meno la vostra fede in lui, come non verrà meno

la sua nella santità della causa a cui si è intieramente dedicato. Voi, o Casalesi, non avreste mai un deputato migliore di FILIPPO MELLANA; solamente ne avreste uno di merito pari al suo nell'altro vostro concittadino GIOVANNI LANZA, il quale non andrà certamente dimenticato dai vostri vicini di Frassineto, perchè il LANZA vuol'essere meritamente annoverato fra i più caldi ed illuminati difensori dei buoni principii, che professano con voi comuni.

Agli elettori di Moncalvo non accade si ricordi il nome del dotto e valoroso LYONS. In questi giorni in cui la perfidia dei nostri nemici nulla lasciò d'intentato per alienare dai cittadini gli animi dei guerrieri, e rendere loro odiose le nostre libertà, sommanamente importa che i militari non sieno preteriti nelle elezioni. Ben sanno i Moncalvesi, che dal prode LYONS, il quale è non meno forte di senno che di mano, furono degnamente rappresentati nel parlamento; non è dunque a temersi che vogliano scambiarli con qualche prodotto dell'officina Viale, e mostrarsi riverenti a certi mendicati ciondoli.

Sappiamo che gli elettori di Pontestura sono tentati di portare i loro suffragi sopra qualche liberale di nuovo conio, e si va bucinando fra loro la poca facondia dell'Avvocato DALMAZZO. A tutti certamente non è dato il dono della eloquenza: ma se l'Avvocato Dalmazzo non è splendido e facondo oratore, è dotato a dovizia di cognizioni politiche, ed è un caldo e sincero amatore delle nostre libertà e della causa italiana. Avvisiamo dunque gli Elettori di Pontestura che un cangiamento di persona dal canto loro, nelle presenti circostanze, potrebbe significare cangiamento di principii, e speriamo che risponderanno ai loro improvvidi tentatori che il parlamento non avrà difetto di oratori, e che vale assai più di una voce sonora un cuore sincero, e profondamente liberale.

A quei di Montemagno il Comitato centrale propose la rielezione del Teologo Avvocato MONTI. Già altre volte ebbero noi l'occasione di commendare le opinioni di questo Deputato, che sappiamo amico di GIOBERTI, delle cui opere si è mostrato sempre studioso ed ammiratore. Ma pure il Teologo Monti non ha firmato la dichiarazione dei Deputati dell'Opposizione ai tempi del ministero Revel; e quando alcuni de'suoi colleghi mandarono la loro adesione si tacque: e quando i ministeriali risposero con quella famigerata loro protesta, ei stette ancora silenzioso e neutrale. Certo lo sappiamo, che il mandato non può essere imperativo; ma gli elettori hanno il diritto

d'investigare i pensieri dei loro eletti. Ora siamo in tempi, in cui deggiono trionfare la sincerità, e la fermezza del carattere; ora si vogliono cacciare in bando le paurose cautele e i troppo rispettosi riguardi.

Ricordiamo al Teologo Monti quella sapientissima legge di Solone, che non permetteva ai cittadini il rimanersi neutrali nelle commozioni della città, ed esortiamo gli Elettori di Montemagno ad eccitarlo a produrre la ragione del suo misterioso silenzio; silenzio veramente inesplicabile, quando il Parlamento era, si può dire, in due campi diviso. Abbiamo creduto, e crediamo ancora il Teologo Monti sincero amico della libertà: ma però non possiamo mettere il suo silenzio a paro con quello di Amedeo Ravina.

Elettori di Montemagno! pensateci: e se il vostro primo eletto non vi risponde degnamente, noi vi proponiamo fin d'ora il nostro collaboratore GIUSEPPE DEMARCHI. Delle sue opinioni, e del suo coraggio civile fanno amplissima fede le colonne di questo Giornale. I. F.

Ogni giorno che passa ci avvicina al termine della crisi, voglio dire al giorno delle elezioni, poichè questo giorno segnerà i futuri destini della penisola, della quale il Piemonte è la chiave.

Sinchè la Nazione non aveva un programma politico, in cui dovessero concentrarsi gli sforzi di tutti i cittadini, e, male rappresentata da deputati scelti a casaccio, ondeggiava incerta d'uno in altro partito, era naturale che essa si trovasse in preda a continue convulsioni, avvegnacchè infinite e scomposte opinioni venivano a dar di cozzo, e l'interno nemico, colludendo fors'anche col nemico interno, poteva cacciarsi fra esse a man salva, agitare la face della discordia, e impedire che si venisse ad una energica e ferma risoluzione. Ma, quando la Nazione colla scelta dei nuovi suoi rappresentanti avrà chiaramente spiegato la sua volontà, assieme alle esitanze sarà forza che cessi ogni interno commovimento, e le code, i codini ed i codoni d'ogni maniera dovranno desistere dalla loro mal opra, od almeno celarsi nell'ombra, poichè chi resiste apertamente al volere di una nazione legittimamente dichiarato non può scansare la taccia di ribellione.

Or quale sarà il programma, che la Nazione adotterà colle nuove elezioni?— questo programma vuol essere calcolato sulle attuali politiche contingenze, o, per dir meglio, vuol essere preso tra quelli, che fin qui hanno formato oggetto di discussione. Essa adunque dovrà scegliere tra il programma del Ministero scaduto e quello del Ministero attuale.

E pertanto gli Elettori nel porre a confronto questi due programmi non mancheranno di fare il seguente dilemma:

O li due programmi si rassomigliano come due gocce d'acqua, e sono del tutto identici, come hanno più volte affermato gli organi del Ministero scaduto,

e in tal caso non si vede motivo per cui gli antichi deputati ministeriali debbano fare una guerra così accanita al nuovo Ministero, che seconda in tal modo le loro viste politiche. Questi uomini che per una questione di persone gettano nel paese il pomo della discordia, tolgono forza al Governo, e mettono la patria in pericolo, non meritano più la nostra confidenza. Mandiamoli a far da valletti nelle anticamere delle antiche eccellenze, e cerchiamone altri che sian pronti a tutto posporre, tutto sacrificare alla gran causa del pubblico vantaggio; e che, stringendosi all'attuale Governo, gli diano forza e vigore per eseguire il programma dei due Ministeri, che è anche il programma della Nazione.

Oppure vi ha differenza tra i due programmi, come lo dà a conoscere la furiosa guerra che si muove agli atti del Ministero attuale, e in tal caso è fuor di dubbio che lo scaduto Ministero spacciava al popolo lucciole per lanterne, e che altro esso prometteva, altro preparava nell'ombra.

E, se ignote sono ancora al di d'oggi le recondite intenzioni del ministero Revel-Pinelli, qual è quell'Elettore che vorrà ad esso affidare le sorti d'Italia, richiamandolo in vita colla scelta degli uomini del suo partito? *Qui male agit odit lucem* dice il proverbio: e, se questo partito celava nel mistero le sue intenzioni, egli è perchè aveva bastante astuzia per prevedere che, lavorando alla scoperta, la Nazione lo avrebbe condannato.

Ma no, non sono più un mistero le mire del partito, a cui testè sfuggiva di mano il potere; in esso il dispetto della sconfitta potè più della gesuitica riserva. Questo partito non voleva il regno dell'eguaglianza; e, quando vide che ad esso avrebbe condotto una vittoria sul tedesco, fece buon viso all'armistizio Salasco. E a chi aveva salutato questa vergogna come un'ancora di salute come poteva arridere il pensiero della guerra? pur non osando avversarlo di fronte, si lasciò al tempo e alla diplomazia la cura di farlo sfumare, e come una cappa di piombo pesa sui subalpini il tristo ritrovato della mediazione.

Agli Elettori adunque la scelta. Vogliono essi che il popolo ridivenga mancipio dei marchesi, conti e baroni, e sudi sudore e sangue per pascere l'aristocrazia d'oro e d'onori? richiamino al Parlamento gli uomini dell'opportunità, e in breve l'armistizio Salasco acquisterà forza di solenne e durevole patto. Sdegnano essi che tanto danaro e tanto sangue sia stato inutilmente profuso, e che l'Italia ridivenga favola all'Europa? pongano la loro fiducia nei cittadini, che hanno fin qui seguito una politica franca e generosa. E se di simili un terzo appena se n'è trovato nella Camera disciolta, manca forse il modo di supplire alla mancanza? noi abbiamo nei Circoli e nei Giornali un semenzaio di deputati, i quali non potrebbero senza taccia d'apostasia variar d'un filo dalle opinioni fin qui professate.

G. DEMARCHI.

*Riproduciamo con compiacenza questo brano di un articolo inserito nella Rivista indipendente di Firenze, affinché vegga il prode nostro esercito in quale stima ed ammirazione è tenuto dagli altri nostri fratelli d'Italia. L'esercito nostro nella prossima guerra farà vedere che non invano l'Italia tutta si riprometteva da esso la Nazionale indipendenza.*

Noi non possiamo concludere il nostro breve ragionamento senza congratularci cordialmente con l'onorevole ministro dell'Interno, Riccardo Sineo, per le belle ed italiane parole, con le quali nel chiedere al Re lo scioglimento della Camera rappresentativa, rende tributo di giusto e meritato omaggio all'esercito subalpino. Queste parole, oltre all'essere giustissime, hanno pure il privilegio della opportunità, perchè fanno svanire al tutto il rincrescevole malinteso che alcune espres-

sioni s'uggite al ministro Buffa nel suo proclama ai Genovesi avevano prodotto. Il Sineo si appone al vero: sì l'esercito piemontese è un esercito di prodi, e l'imperizia deplorabile di pochi generali non ha scemato in alcuna guisa l'ammirazione e l'affetto riverente che tutta Italia ha tributato e non cessa dal tributare alle falangi eroiche, che fecero rivivere l'antica gloria delle armi italiane sui campi di Goito, di Pastrengo, di Peschiera. Ogni lode è dovuta a quei valorosi soldati, ed il Ministero encomiandoli altamente ha fornito un dovere di pretta giustizia, ha espresso i sensi di tutta Italia, la quale sospira il momento in cui l'esercito piemontese prenderà gloriosamente la sua riscossa dell'immeritato infortunio.

Viene distribuita in carta elegante una lettera circolare agli elettori di Alessandria segnata la *Società*. Noi non sappiamo se sia la *società di Gesù*, o quella di *Casa Viale*. Non essendovi indicazione, è impossibile distinguere dai loro scritti l'una dall'altra, seppur son due, queste *Società*. Vengono proposti in quella Circolare agli Elettori Alessandrini il Conte Emilio Sambuy, ed il Conte Piola; in luogo degli ex deputati Rattazzi e Cornero. Rattazzi fu uno dei più distinti oratori della camera, fu chiamato due volte, ed in tempi difficilissimi, al Ministero; Cornero, figlio affezionatissimo di amoroso padre, per profonda convinzione sedette nel parlamento fra coloro che combatterono quel partito il quale annoverava il consenzioso padre suo; ambidue gl'ex deputati Alessandrini hanno, nella prima legislatura del giovane nostro parlamento, date alte prove di senno, e di sincero e fermo attaccamento alla causa del popolo, alla causa italiana. Ma che conta tutto ciò a petto di due Conti proposti dalla *Società*? Ora vedrete che il Risorgimento dirà che è assicurata l'elezione dei due *Conti*, come già fece quando mesi sono prometteva quella di un altro *Conte* a fronte dello stesso Rattazzi. Allora i bravi Alessandrini onoravano di quattro voti quel *Conte*; ora forse con quattro voti contenteranno ambidue questi nuovi *Conti*.

Il Ministero Gioberti investito di quei soli poteri regolari, che lo statuto attribuisce alla Corona potè, per un istante, nel concetto di coloro, che si lasciano abbagliare dalla quantità di leggi buone o cattive che leggono ogni giorno sulla Gazzetta Ufficiale, e che giudicano dall'energia di un Ministero dal volume di atti legislativi e burocratici che sa compilare, sembrare ancora diseguale ai gravissimi doveri che impone la condizione generale degli interessi Italiani. Se quella dittatura di cui godette per quattro mesi il Ministero Pinelli — Revel d'inausta memoria fosse stata largita al Ministero Gioberti, certamente gli elementi fondamentali della nostra libertà e del nostro avvenire sarebbero stati da lui profusi con molto miglior senno, e migliore successo, e questa nostra Italia Subalpina non avrebbe forse più nè il Ticino nè il Po per confine — Ma inceppato quale si trova dall'equilibrio dei poteri strettamente costituzionali, ch'egli non vuole e non debbe violare, ha però già dato sufficienti indizii di quell'indomabile attività, e costanza, e fermezza di propositi, ch'egli ci prometteva nel suo programma, e che deve attuare ad ogni costo, se non vuole incontrare la più tremenda delle responsabilità che gravitano sopra un Ministero, quella cioè, d'aver preteso, e d'aver potuto ristorare le sorti Italiane, e di non aver potuto o voluto riuscire — Ma se la coscienza e l'integrità degli odierni Ministri non bastasse a tranquillarci, che essi sono e saranno pari alla missione, che con tanta rassegnazione vollero assumere, v'è nelle mene e nei sarcasmi continui del partito contrario

uno stimolo così incessante, che non v'è pericolo ch'essi possano dimenticare un istante solo i loro doveri: e quindi sotto tale rapporto, noi dobbiam saper grazie a quei pochi giornali che vanno ogni giorno saccheggiando il lessico delle ingiurie politiche — Come stimolanti, ma come tali solamente, noi li ringraziamo.

Intanto noi ci compiacciamo di constatare, come la nostra diplomazia rappresentata da uomini nuovi sia stata dal Ministero posta nel più attivo esercizio, e speriamo, che presto dalla Francia, da Roma, da Palermo, da Firenze, da Pesth, ci giungeranno i risultati delle pratiche politiche rinnovellate su nuove basi, raccomandate con nuove ragioni, e spinte con quel calore d'affetto, che compete solo a coloro che operano con convinzione.

I Ministri Buffa e Sonnaz hanno pure già manifestato nella sfera delle loro attribuzioni un grado di abilità e di fermezza degno dei più alti elogi; quello, riuscendo a placare con concessioni liberali e conformi ai diritti del popolo quella generosa Genova, che il precedente Ministero avrebbe finito per alienare del tutto dal Piemonte, e gettare nella guerra civile; questi, comprimendo tosto con parole solenni, nella nostra ammirabile armata quei semi di divisione e di resistenza che il partito ligio all'antico Ministero, con nefando disegno, tentò d'introdurre, stracciando con una impudenza logica, che giungeva al ridicolo, le belle e cordiali espressioni del Ministero Buffa.

Il Ministro Tecchio manifestò già a tutto il suo dicastero la volontà di attuare efficacemente a favore del popolo quella parte del programma, che si occupa delle sorti degli operai, e del commercio, e sotto la direzione della sua bollente anima, la parte economica-tecnica del paese non tarderà ad assumere quel grado di sviluppo, che è necessario, onde, finita la guerra, possa la nostra fortuna finanziaria raggiungere presto quello stato di prosperità in cui prima ci trovavamo; ma allora era la prosperità infeconda dell'uomo taccagno e tesauroizzante; d'ora in poi sarà la prosperità dell'uomo operoso e moltiplicante le sue ricchezze col l'energia della circolazione.

Il Ministro Sineo provvide con pari fermezza agli urgenti bisogni del suo Dicastero, e l'ultima circolare relativa alle Elezioni, senza essere un *fac simile* di quella famosa di Ledru-Rolin, quale ce la annunziavano i giornali servi dell'antico ministero ha però tutto quel vigore, che l'audacia del partito contrario impone ad un Governo, a pena di lasciarsi soppiantare da una fazione.

Ma i due nostri concittadini Cadorna e Rattazzi son forse i due ministri che hanno spiegato più francamente le loro intenzioni, quello colle libertà accordate all'università Torinese e colla sua Circolare relativa agli studii, questo colla sua nota Circolare ai mitrati subalpini. —

L'istruzione e l'educazione nel concetto del cittadino ministro devono d'ora in poi camminar di conserva, dai primi a più alti gradi dell'insegnamento, come due sorelle gemelle; l'una e l'altra dev'essere democratizzata, ossia estesa a tutti gli ordini del popolo, a tutte le località, a tutti i bisogni; l'una e l'altra devono perdere quel sussiego pedantesco e quel paludamento scolastico che le rendeva antipatiche ai giovani ingegni popolari, e devono d'ora in poi farsi belle, aggraziate, simpatiche; i maestri, questi ministri della scienza, saranno considerati come funzionarii sociali, ed una statistica dell'insegnamento porrà in grado di conoscere le ulteriori necessarie riforme. Perchè non si parlò della libertà dell'insegnamento? Forsecchè il ministro democratico si spaventa di questo nome? — Noi sappiamo che no. —

La circolare del ministro Rattazzi pose in moto tutta la parte codinuta del clero, quella aristocrazia in veste talare che prevede] [nella democrazia

la mano che dividerà equamente le prebende e gli assegnamenti; a sentirlo, il ministro ha violato lo statuto, e vuol sequestrare il clero nella sagristia. Ma il ministro non violò lo statuto perchè se questo garantisce la libertà delle opinioni individuali non autorizza i vescovi a valersi di quell'autorità eccezionale che loro attribuisce il grado per avvertire il governo, di cui sono anche funzionari; depongano la mitra, e parlino a loro posta; parlino anche a loro bell'agio nei privati convegni, e come privati; ma quando essi sono nell'esercizio delle loro funzioni devono contentarsi d'esser Vescovi, e non devono cambiar il pulpito od una pastorale in una tribuna, od in un libello, come fecero alcuni vescovi — D'altronde il ministro non fece che obbedire agli eccitamenti della camera dei deputati, e quando pure si volesse trovare il tono di quella circolare alquanto straordinario, non bisogna dimenticar mai che siamo in tempi di rivoluzioni e di guerra, in tempi perciò in cui un ministero deve provvedere prima di tutto, a che nessuno osi dividere, e gettare la sfiducia od il malcontento nelle masse.

Dopo tutto ciò, concluderemo noi che il ministero ci contenta pienamente? — No certe, ma diremo bensì, che ci pare capace di contentarci.

Gli scrittori del *Risorgimento* e loro compagni di *Casa Viale*, dopo d'aver fatto correre la voce che dal partito liberale si vuole uomini e denari per solo capriccio, dopo, d'aver insinuato e che il *Ministero democratico* voleva alienare le strade ferrate, dopo d'aver procurato in mille modi di spargere la zizzania nel popolo, e separarne l'armata dopo di aver fatto credere alla possibilità di nuovo e più oneroso prestito, dopo mille e mille altre fratricide e bassamente feroci calunnie per dividere i fratelli, e per aprire la strada all'esoso austriaco, non mai stanchi, non mai corretti o vergognati, ora nel numero 520 del loro quasi austriaco giornale hanno l'audacia di scrivere:

*Ci scrivono dalle provincie che gli agenti demaniali fanno sollecite e segrete ricerche intorno al numero e peso delle campane, alla qualità e quantità degli arredi d'oro e d'argento delle chiese; dicesi, anche dei vasi sacri propriamente detti, e finalmente intorno alla quantità e reddito dei beni ecclesiastici di ogni natura.*

— Signori del *Risorgimento*: la libertà è buona per tutti. Se voi rimpiangete i tempi passati, se voi astiate il governo, se voi odiate la democrazia, se a voi fa ira il vedere che il popolo, dopo tanti anni di avvillimento, si rivendica nei sacri suoi diritti, se voi temete più degli austriaci, gli uomini che propugnano i diritti del popolo, fateci la guerra, ma guerra, se non leale, almeno in modo che non sappia di tradimento. Noi siamo a fronte dell'austriaco, in procinto di cominciare la guerra, e voi non temete di inventare delle calunnie per armare il popolo illuso, il prete malevolo, contro al governo con falsi spauracchi: voi vi diletate di voler aggravare presso i capitalisti, presso l'austriaco, presso gli stranieri lo stato nostro finanziario, e nel dipingere loro quasi in istato di bancarotta, quando invece niuna risorsa dello stato fu ancora consumata — Voi uomini dell'imprestito forzato, dell'imprestito progressivo contro i modici patrimoni degli uomini liberali, voi che avete esclusi i soli ricchi, i soli nobili, i soli alti funzionari dal contribuire in proporzione ai bisogni della patria, voi ora volete dipingere quali spreccatori, quali spogliatori gli uomini che al giungere nel potere hanno principiato dal decimare i loro stessi stipendii per inaugurare la via alla riforma degli altri.

Sappiate però, o signori del *Risorgimento*, che il Ministero democratico saprà col concorso d'un liberale Parlamento trovar modo di provvedere ai bisogni, alla salute della patria, alla guerra d'indipendenza, senza aggravare il popolo impiegando una leale scienza finanziaria, mettendo confidenza nella nostra causa le straniere Nazioni; saprà eccitare entusiasmo nel popolo, ed ove gli venissero meno i mezzi, esso saprà fare concorrere coloro che fino ad ora non hanno aperti i loro scrigni doviziosi, coloro che anzi li hanno chiusi per rovinare la nostra causa, coloro che hanno arricchito sul pubblico erario, coloro che hanno cuore di ferro o di nemico alle preghiere della patria. Sapranno salvare il paese, senza fallire alla giustizia.

Tra i miracoli, che va operando il solo nome degli attuali Ministri, non ultimo certamente egli è quell'indizio di vita, che si manifesta in tutte le provincie dello Stato, le quali si svegliano, si agitano, si uniscono in Circoli, e si preparano a sorgere come un sol uomo, quando Carlo Alberto, snudata di nuovo la spada, dirà: Italia sorgi!

Indarno gli uomini di mal augurio si arrovellano a seminare la discordia e lo sgomento con ogni maniera d'imposture, di calunnie, di allarmi; la Nazione non ha che un solo spirito, un sol pensiero: l'indipendenza dallo straniero, e la libertà all'interno.

Che valgono contro la voce unanime della Nazione quegli infami scritti, che vanno attorno senza nome di autori? essi sono il parto di pochi faziosi, ai quali manca persino il coraggio del delitto: gli indirizzi in vece ed i proclami dei Circoli, che sono, assieme ai giornali, gli organi naturali e legittimi della pubblica opinione, non hanno che parole di riprovazione su quella malaugurata politica, che s'ispira nel patto parricida del 9 agosto.

Noi abbiamo sott'occhio gli indirizzi oggi ricevuti dai Circoli di VERCELLI, di MONDOVI e di CHIAVARI, che vengono in conferma di quanto abbiamo dianzi asserito, e il Circolo di CASALE non mancherà di far plauso ai maschi e generosi pensieri, che vi sfavillano.

G. DEMARCHI.

## CIRCOLO POLITICO DI CASALE

*Essendo mancato lo spazio nel numero antecedente, diamo qui il tenore dei due indirizzi votati dal Circolo di Casale nella tornata del 7 corrente gennaio.*

1.

*Indirizzo al Ministero*

## CITTADINI MINISTRI,

Il Circolo Politico di Casale ideato e condotto da principii democratici non poteva desiderare di meglio che di trovarsi inaugurato quando assumeva le redini del Governo un Ministero, che, procedendo coi principii istessi, vi rese omaggio e col titolo di democratico, e col programma dato nel suo esordio. — Il Circolo perciò non può a meno di prenderne atto e di promettere ad un tale Ministero tutta la propria cooperazione. La quale spera di veder bene accolta, comunque paia ristretta nella sfera d'una piccola provincia, poichè non dal cerchio dell'azione, ma dal concorso nei principii e nelle opere gli sembra che debba pigliare rilievo.

Fra tali principii quello primeggia dell'unione e dell'indipendenza d'Italia. Unione di forme civili e di politico reggimento col mezzo di una Costituente Italiana. Indipendenza coll'unione e coll'impiego di tutte le forze italiane per liberarsi dallo straniero. Non possiamo esser forti, se non siamo uniti, e nell'unione grandi: e se non siamo forti, non potremo essere indipendenti. Le altre nazioni non poterono scuotere il giogo della schiavitù senza respingere la forza colla forza. E la forza italiana dovrà pur troppo adoperarsi ancora a respingere lo straniero che c'insulta e ci deride. A preparare questa sacra guerra, a sospingere i popoli italiani alla comune difesa il Circolo di Casale farà ogni suo sforzo, quando il Ministero ne additi la necessità. Cittadini Ministri; noi abbiamo applaudito al grido dell'Italiana Costituente che voi mandaste dall'alto della nazionale tribuna; perciocchè quando i grandi principii sentiti dai popoli e dai tempi sono iniziati da illuminati Governi, essi trionfano nell'ordine e nell'universale concorso dei cittadini.

Cooperando per quanto gli sarà dato all'indipendenza ed all'unione d'Italia, senza delle quali giammai non potremo conseguire libertà verace e duratura, il Circolo si adopererà più specialmente nel proteggere, instruire, migliorare ed ingentilire la povera plebe perchè venga innalzata a stato e dignità di popolo. Supremo nostro bisogno è l'istruzione e l'educazione delle masse, le quali, pur troppo, cominciando appena a conoscere l'importanza delle cose municipali, sono presso che digiune di quelle che si appartengono al reggimento ed all'autonomia della patria italiana. Laonde nel cercare di provvedere a tanto bisogno il Circolo Politico di Casale fa precipuo assegna-

mento sui lumi e sull'alto intendimento del Ministero.

Sollecito dell'invulnerabilità e dell'uguale applicazione della legge comune a tutti i cittadini, il Circolo darà opera all'abolizione d'ogni resto d'odiosi privilegi che a vece di giovare alla società ed ai cittadini ne offendano l'onore o gl'interessi mentre si farà scrupolo di rendere omaggio al vero merito ed alle virtuose azioni di qualunque cittadino.

Postergando sempre gl'interessi locali ai generali, sarà precipua cura del Circolo quella d'indagare e rappresentare efficacemente al potere i bisogni della provincia, e quelli soprattutto che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio ed il Palladio loro, cioè la Guardia nazionale.

Necessaria condizione d'ogni vivere civile si è l'ordine che impedisce l'anarchia e la morte della società: quindi il Circolo di Casale guardandosi dal turbare direttamente od indirettamente l'ordine sociale concorrerà volentoso e pronto a mantenerlo in ogni emergenza, giovandosi di quell'idea di conciliazione che costituisce il carattere più specifico della democrazia voluta dal Ministero.

Tutela dell'ordine sociale sono il municipio e la Guardia nazionale. Quello sorgerà in breve sotto gli auspici di cittadini eletti più liberamente e sovra base più larga e più giusta che non per le addietro. Il Circolo indagherà e metterà innanzi tutto ciò che la esperienza consiglierà giovare: fortemente costituirlo in quella guisa che meglio risponda alla propria missione ed ai bisogni del popolo.

Della Guardia nazionale si occuperà eziandio il Circolo in modo speciale. Se al valoroso nostro esercito è commessa la tutela esterna, alla Guardia nazionale s'affida quella interna. L'uno e l'altro denno giovare a vicenda e procedere di concerto. Questa concordia e la reciproca loro stima desidera soprattutto il Circolo, e la promuoverà con ogni suo mezzo fra i militi cittadini, procurando d'incoraggiare i volenterosi, di scuotere i tiepidi e gl'inerti. Tutti denno comprendere la santità ed importanza di tutelarsi a vicenda i proprii diritti, le proprie libertà, e di prestare a se stessi ed ai concittadini l'opera e l'affetto di fratelli. Con quest'opera e con quest'affetto soltanto possiamo tutti uniti giungere a quella civiltà cristiana che costituisce il bello ideale dell'umana società e che, se il Circolo ben lo comprende, forma il perno della civile filosofia con tanto amore e con tanta eloquenza propugnata dall'illustre Capo del Ministero.

Il Circolo, concorrendo nei principii da voi, cittadini Ministri, professati, nutre piena fiducia di vedere, mercè l'opera vostra, fondata e rassicurata quella democrazia che formerà il più saldo appoggio, anzi il più vitale elemento della Monarchia Costituzionale Italiana.

Casale addì 7 gennaio 1849.

DEMARCHI GIUSEPPE Presidente.

MANARA GASPARE Segretario.

2.

*Indirizzo al Circolo Democratico Federativo di Torino.*

Nulla resiste al concorde volere di un Popolo. Questa proposizione luminosa, in cento forme, tradotta, segna il punto, a cui deve mirare l'azione dei Circoli — a condurre nel Popolo quella unione che lo rende vincitore di tutto ed invincibile; la unione che nasce dalla virtù, dalla eccellenza del fine a cui si vogliono indirizzare le tendenze riunite, il fine dell'ordine e della libertà; la unione che nasce dalla perfetta conoscenza, dal sentimento di questo fine; la unione che nasce dallo svelato intrigo dalle snudate mene dei pochi, ai quali è buono sol ciò che non è buono per molti; dei pochi a cui giova la cieca sommissione, la servitù degli altri; la unione insomma del Popolo contro ai nemici di lei.

Chi volesse riunire tutti non riunirebbe alcuno, mentre gli assolutisti d'oggi non sono degenerati da quelli di Montesquieu, che riputavano suprema infamia di associare il Popolo ai poteri e dividerli con lui, e si facevano sommo vanto di obbedire al potere concentrato in un Solo. Costoro non si battezzarono sì presto al Vangelo dell'Uguaglianza civile: costoro è meglio combatterli che blandirli o catechizzarli. Disprezzatori, ne

mici aperti e sviscerati del Popolo se la fortuna dei tempi volge alla tirannide, non possono con lui operare, nè volere il bene della libertà. Quando i tempi corrono ad essa; e, se talora fanno di stringersi a questa, è per soffocarla.

La unione del Popolo sia dunque senza di loro e contro di loro. È sempre forte quando è compatta l'unione: formidabile sempre a chi la tratta, quando ella non accoglie elementi eterogenei.

Facitori e propagatori di questa unione i Circoli si uniscano fra essi.

Questo, che ora sorge a Casale, tende verso al Circolo Torinese come al naturale suo centro: dove presiede Gioberti anche solo col nome, ivi regnano libertà ed ordine.

Il Consiglio del Circolo di Casale, formato in parte di coloro che bandirono il programma del primo Comitato Elettorale della stessa Città, non può declinare dai canoni sì bene accolti di quel programma; li trasfonde anzi nel proprio.

Ed ammaestrato dalle vicende incomprensibili e luttuose del memorando anno passato, egli grida la croce agli eterni gridatori, agli scompigliatori imbecilli o ribaldi che tutto riprovano, accusano, condannano, guastano, distruggono senza mai nulla creare, nulla proporre. Egli rammenta al Popolo che nei cimenti della patria ogni cittadino è soldato. Egli grida tradimento a coloro che denigrano l'Armata Piemontese. Ma insieme getta villà ed infamia al soldato che al cittadino dice: precorrimi tu contro l'inimico. Se la Nazione guarda con immenso affetto i suoi figli d'Armata, è per gli onorati perigli, per la generosa missione loro di proteggerla e difenderla; di farla rispettata—grande: e non per le mille spalline che la irradiano in pace. La sua parte a ciascuno. Ai Soldati la battaglia e la prece ai Monaci, come la diffusione del principio Italiano ai Circoli.

A questa noi intendiamo le potenze dell'intelletto, come ad essa ci portano gl'impulsi del cuore: nè potenza umana ci stoglierà dal santo proposito.

Casale addì 7 gennaio 1849.

Gius. DEMARCHI Presid. — VALLEGIA Luigi Segr.

## AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI CASTELNUOVO D'ASTI

Cittadini Elettori!

Offertami da alcuni di voi la Candidatura di codesto Collegio alle prossime Elezioni, io che, non per orgoglio e nemmeno per modestia, ma per certi miei particolari principii non avrei ardito mai sollecitare un voto di tanta confidenza, ora, senza esitanza, come senza presunzione, accetto.

Invitato a manifestarvi previamente i miei principii politici, brevemente e senza studio lo faccio, secondo che ragione e coscienza mi dettano.

Duplice è il lavoro cui siamo presentemente chiamati a svolgere — LIBERTÀ e INDIPENDENZA. Se mediante la libertà, nel suo più vasto giro democratico, noi arriveremo alla fine a conseguire la maggior somma di ben essere interno, egli è però della massima evidenza a' miei occhi che nessun popolo arriverà mai a stabilire solidamente la libertà, e per essa il benessere desiderato senza l'Indipendenza assoluta, indipendenza cioè da ogni dominio, da ogni influenza, da ogni tutela diretta od indiretta dello straniero.

Io voglio dunque la libertà, perchè senza libertà le nazioni non prosperano: voglio libertà democratica, vale a dire per tutti indistintamente, perchè, ove fosse un nuovo privilegio anch'essa, l'oppressione avrebbe cangiato di natura, ma sarebbe pur sempre oppressione. L'antico regime, è vero, fu quasi all'incanto distrutto, ma i nuovi ordini non sono pur anco profondamente radicati, nè in sì breve giro di tempo il potrebbero essere. I peccatori del vecchio sistema lasciarono il posto, non tutti però, a uomini nuovi, ma non si rimangono muti e inoperosi. Hanno perduto i privilegi, ma non disperano di riacquistarli. E veramente come potrebbero rassegnarsi all'eguaglianza, spogliarsi delle vecchie passioni, smettere una boria passata in succo e di sangue, rendere omaggio alla giustizia e fare almeno di necessità virtù? Quando per interesse, per educazione, le idee, le passioni sono diventate per lunga consuetudine una seconda natura, lo sperarlo è vano. Questa sarà opera lenta del tempo, di una educazione diversa, di interessi diversi, opera non della vivente, ma delle generazioni che verranno. La vigilanza degli uomini popolari vuol dunque essere somma: per essa soltanto, prevalendo finalmente il principio democratico, avrà vinto per sempre.

Ma fintantochè avremo in mezzo di noi questo latente ma attivo focolare di discordie e di sedizioni, a che varrebbero le nuove libertà? A che la Libertà senza l'Indipendenza? Se i malefici della vecchia scuola possono ancora nutrirsi di speranze liberticide stendendo misteriosamente la mano ai nemici di fuori per ricuperare il primato al di dentro; noi non possiamo lu-

singarci di aver pace ferma, ordine e libertà. Perchè la pace, l'ordine e la libertà siano tutelate irrevocabilmente, è indispensabile che ogni speranza sia strappata a questi uomini: nè questo si arriverà a conseguir mai se prima non è distrutta affatto ogni influenza e resa vana ogni fattanza straniera. Le quali parole ridotte in una, significano, che senza l'Indipendenza, il presente e l'avvenire del nostro paese saranno continuamente minacciati e compromessi.

L'attuale Ministero, non appena assunto al potere, esplicitamente dichiarava come intendesse applicarsi allo svolgimento della vita nazionale all'interno e all'esterno; e mentre avrebbe radicata la libertà volesse arrivare all'indipendenza. A quella dichiarazione interamente io mi accosto, pronto del resto a combattere, e questo e qualunque altro Ministero ove mancasse a questo supremo dovere. Ne proviene quindi a mio avviso che, ove l'indipendenza del Piemonte non solo, ma delle altre provincie italiane (senza della quale quella del Piemonte sarebbe effimera) non potrà assicurarsi che coll'armi alla mano, mediante la guerra, e la guerra si faccia. La nostra politica esistenza, il nostro bene, il dovere e l'onore l'impongono. Al postutto è mio fermo convincimento, doversi eleggere da un popolo che non sia un popolo di schiavi il perir con onore, che il vivere con infamia.

Altro fin qui mi giovi significarvi. Non v'aspettate da me che io voglia far eco mai a quanti scongiurati, o codardi, o avidi mascalzoni fomentassero lo spirito Provinciale per oppolo allo spirito Nazionale Italiano: che io aderisca mai o col voto, o col silenzio al primato fellone della parte sul tutto, della città sulla Provincia, e di questa sulla Nazione: che io aberri al punto di farmi complice di lodi di conforto, di festeggiamenti, di adulazione a militari indisciplinati, che rigettassero la solidarietà nazionale, a militari che, stravolto ogni senso d'onore e perduto ogni pudore, ricusassero di combattere i naturali nemici d'Italia che li irrondono, li insultano e li sfidano, offrendo così all'Europa maravigliata e vergognosa per noi lo spettacolo portentoso e incredibile di militari, che della milizia vogliono aver tutti gli onori senza portarne i pesi e adempirne i doveri. Io sarò sempre fra quelli che crederanno debito principalissimo di cittadino di rendere forte onorato e generoso l'esercito, afforzando e mantenendo la disciplina: che non riuggeremo all'uopo di mettere in accusa i Ministri stessi, qualunque nome portino, qualunque gloria rappresentino ogni qualvolta con ogni loro possa non la mantengano con esempi solenni di forza e di rigore.

Da queste premesse voi scorgerete quali siano in massima i miei principii. Sta ora in voi il giudicare se questi vi convengano, e se io sia l'uomo che voi cercate. Io dovevo a me stesso di non farvene mistero, perchè sempre mi fu legge l'andar dritto allo scopo, e perchè, sebbene grandemente m'importi la vostra approvazione, ben altrimenti m'importa l'approvazione della mia coscienza.

11 del 49.

LORENZO RANCO.

## IL COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO DI CASALE

### AL COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO DI TORINO

Il Comitato Elettorale Democratico di Casale nell'aderire pienamente ai principii professati dal Comitato Elettorale di Torino, assicura il medesimo che nulla tralascierà onde promuovere l'elezione di Deputati nella Provincia che per dottrina, ingegno, fermezza di principii, ed amore di patria corrispondano, all'altezza de' tempi, e sappiano anche a costo della propria vita tutelare il Sacrosanto Democratico Vessillo che il Ministero Gioberti inalberava nel Regno dell'Alta Italia.

POGGIO LORENZO MEDICO PRESIDENTE  
LOMBARDI GIUSEPPE AVVOCATO  
LANZA CARLO CAUSIDICO COLLEGIATO  
MESTURINI CESARE MEDICO  
AVV. VALLEGGIA FELICE SEGRETARIO

## CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 12 gennaio

PRESIDENTE DEMARCHI.

La seduta è aperta a 7 1/2.

Si dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, e, previa discussione sulla parola esule Lombardo, alla quale si volle aggiunta la parola anzi nostro fratello, viene approvato.

Il Presidente dà lettura di una lettera del Colonnello Cav. Avogadro, colla quale questi ringrazia il Circolo politico dell'invito fattogli; indi passa alla lettura dei due indirizzi del Circolo di Mondovì, e del Circolo Democratico di Chiavari. Il Relatore della commissione incaricata di stendere l'indirizzo ai Parroci della provincia onde si adoperino a beneficio di Venezia, dà lettura di questo indirizzo, il quale viene approvato. Successivamente il relatore della commissione incaricata di stendere l'indirizzo ai Comuni, dà lettura del medesimo, e

dà argomento a delle quistioni assai vive su alcune parole di esso: per ultimo viene approvato coll'aggiunta delle tre idee di Costituente, guerra, e libertà municipali.

Il Socio Romani prende la parola, proponendo alla adunanza che la vendita delle copie del discorso Demarchi non sia fatta a beneficio di una causa pia locale, come l'adunanza aveva deliberato nella sua seduta precedente, ma invece a beneficio di Venezia, e questo sulla considerazione della maggior facilità dell'esito. Questa proposizione viene accolta dall'adunanza con manifesti segni di approvazione. Il Socio Cairo si fa giustamente a considerare che, se il Circolo adottasse ora questa proposizione, muterebbe una deliberazione già presa, e perciò andrebbe contro il regolamento, e non sarebbe onorevole per il Circolo stesso, epperò propone che l'adunanza nomini una commissione la quale sia incaricata di esaminare se il Circolo possa o meno mutare una deliberazione fatta in una tornata precedente. Il Socio Demarchi prende la parola in favore della proposizione del Socio Romani, e per le medesime considerazioni; ma questa viene di nuovo combattuta dal Teologo Rho, il quale insiste perchè sia mantenuta la deliberazione già presa, facendosi ad osservare che, se la vendita fosse fatta a beneficio degli Asili Infantili, si verrebbe anche ad aiutare i figli di quelle persone che combattono nelle file dell'esercito per l'Indipendenza Italiana.

Il promotore ritira la sua proposizione in riguardo alle considerazioni su espresse.

La seduta è chiusa alle ore 10 1/2.

## NOTIZIE

TORINO — Mercoledì 10 corrente si apriva la nuova scuola di diritto Costituzionale nell'ateneo Torinese. Il nuovo Professore è il Modenese Melegari; per causa di libertà fino dal 1852 esule dalla sua patria, percorse le libere terre di Francia, d'Inghilterra e dell'Elvezia, ove si approfondì nello studio delle scienze politiche, e fu chiamato a professare in alcune Università: al suono della italiana guerra d'indipendenza, accorse ad adjuvare al trionfo della libertà, per la quale aveva già combattuto e sofferto. Ora, chiamato a giovare dei molti suoi studii alla patria in questa Università, noi non possiamo che congratularci colla nostra gioventù, la quale potrà apprendere insegnamenti di libero reggimento da chi non solo molto apprese, ma molto patì per inaugurarli fra di noi. Il libero professore apriva il suo corso con una grave ed applaudita orazione, ove ragionò della democrazia al potere nel secolo 19. Quella orazione dovendosi fare di pubblica ragione colla stampa noi difiremo a tenerne discorso a quando l'avremo sott'occhi. Noi intanto ci congratuliamo coll'illustre Professore, chiamato al grande incarico di rendere fra noi famigliare la scienza dei liberi governi.

— È partito per Parigi per parte nostra un nuovo ambasciatore, il signor GIOVANNI RUFFINI, una delle vittime di Galateri e consorti.

Il Circolo di casa Viale echeggia di grida e stridor di denti; ha perduto l'Aporti, in proposito del quale noi dicevamo; il maestro dei fanciulli non può rimanere a lungo fra le parrucche.

MILANO — I municipii della Lombardia si sono rifiutati dal nominare i delegati domandati a Vienna per la farsa della Costituente. Fu quindi astretto il Montecucoli a nominare esso stesso questi rappresentanti, a modo austriaco, della Lombardia, ma tutti gl'eletti rifiutarono l'incarico, alcuni aggiunsero al rifiuto severo e generose parole. Onore ai forti Lombardi!

Serivono da Milano alla Concordia in data del 9 — Il 5 gennaio una deputazione ungherese recatasi da Windischgrätz fu brutalmente respinta. Questo fece sì che l'indegnazione e l'entusiasmo nazionale in Pesth giunsero all'estremo: sorsero barricate per incanto, e fatta una sortita, le truppe ungheresi secondate dal popolo in armi ruppero il nemico, e costrinsero Windischgrätz a fuga precipitosa, con perdita di materiali, cannoni, bandiere.

Voglia Dio che ciò sia verità!

Red.

MILANO 10 gennaio. — È giunto questa mattina in questa città un corriere il quale reca la notizia che l'esercito imperiale è entrato in Buda e Pest.

Carteggio part.

MANTOVA 6 gennaio. — Il Governatore di Mantova ha cacciato dalla città due vecchi ottuagenarii il Conte Francesco Arrivabene, e sua moglie nata Valenti Gonzaga, il perchè si crede sia l'aver prestata assistenza a Montanelli ferito. Quella popolazione quantunque debole e poca, pure manifesta continuamente segni di odio verso l'austriaco. La povera illusa crede che i Piemontesi sieno già in Lombardia.

Carteggio part.

BRESCIA 8. — Questa deputazione provinciale stolidamente ha scelto a deputato rappresentante la provincia a Vienna l'avvocato Saleri: se la congregazione fu così stupida spero non lo sarà l'avvocato ad accettare.

Carteggio dell'Opinione

CONF. SVIZ. — Continuamente giungono dai Grigioni e dalla parte del Ticino profughi Lombardi tutti giovani che fuggono la coscrizione di Radetsky.

MANTELLI PIETRO Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.